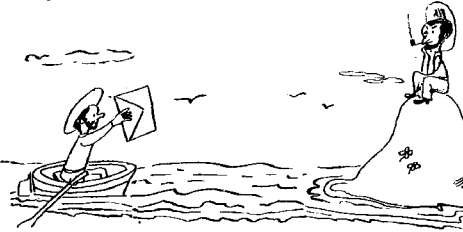


ANTONIO LAFORET (Roma). — Di specialisti in materia di colori naturali ci sarà presto bisogno anche in Italia. Sono interessantissimi perciò le Sue indicazioni su i film documentari girati da Lei a colori nel 1920 per Gaumont a Parigi: «... le scene animate che io componevo con le porcellane di Sevres del XVIII secolo, o quelle di Saxe, o gli smalti translucenti, od i vetragli del XVII e XVIII secolo, che si muovevano insieme a stoffe e velti dai colori smaglianti — che passavano, giravano, s'aprivano e sparivano — erano per me come un fantastico teatro a colori in miniatura». Indicazioni importanti perché sembrerebbe che Lei avesse provato allora ciò di cui oggi nessuno si preoccupa: di studiare praticamente i valori formali del colore in movimento. Però avrei bisogno di esempi per capire meglio quel che Lei mi dice delle "leggi fisiche" dei colori. Lei mi cita le "leggi del suono" utilizzate dai musicisti — ma anche in questo caso non si tratta di leggi fisiche ma di leggi dell'armonia, che sono estetiche. Capisco che possa essere utilissimo lo studio delle condizioni psico-psicologiche delle leggi del contrasto per es., ma principalmente, volendo studiare delle leggi, bisognerebbe ricorrere a quelle estetiche, delle quali, come dicevo l'altra volta, finora abbiamo poche cognizioni. Credo che gli artisti del cromocinema lavorano come i pittori: ossia, chi più chi meno a lume di naso. E non c'è niente di male. Magari seguissero e potessero seguire di più il loro istinto!

PROF. L. G. (Roma). — Perché l'osservatore, situato in qualunque punto della sala, senza inclinare la testa e senza volgere i suoi occhi a destra o a sinistra e senza gli inconfondibili occhiali selettivi possa ben vedere il rilievo scervo da qualsiasi deformazione, le attuali sale potranno essere dotate di dispositivi ottici tali che con una sola macchina da proiezione si otterrà la più perfetta visione stereoscopica". Si figuri se ho letto con emozione questa frase, dato che

CAPO DI BUONA SPERANZA

(Corrispondenza coi lettori)



tutti i migliori tecnici del mondo affermano il contrario. Ma poi la Sua lettera finisce così: «Ma per ora non è il caso di entrare in maggiori chiarimenti e dettagli, giacché non vi è alcuna ragione di far gettito di studi di applicazioni scientifiche quando si è molto lontani dal vederle realizzate». E perché mai dice questo, professore, mentre il mondo cinematografico sta cercando da anni un brevetto che possa risolvere il problema? Si decida. La prego.

ALDO SARTORIO (Saluzzo). — Lei si lamenta che troppo spesso nelle presentazioni dei film, nelle critiche dei giornali, fogli e opuscoli pubblicitari delle Case ecc., il nome del regista è ommesso. Malcostume, certamente, ma dieci anni fa L'avrei secondato con maggior calore. Mi pare infatti che, a parte i pochissimi veri creatori — di cui i nomi li sapremo sempre — l'organizzazione industriale del cinema attuale impedisca la formazione di personalità vere e proprie. Per darLe un esempio: ho visto

giorni fa il film SIMPATICA CANALINA (*The Devil is a Sissy*) e l'ho trovato divertente, utile e in parte intelligente; tuttavia mi sembrerebbe ridicolo di analizzare la posizione di questo film nell'opera di W. S. Van Dyke. Mi perdonino i tifosi di OMBRE BIANCHE: non c'è essere al mondo che non abbia le sue caratteristiche individuali, soltanto che, nella maggior parte dei casi, è necessario trascurarle per studiare invece le caratteristiche del tipo. Un tale tipo, degno di essere analizzato, è per es. il cinema americano. Ma di perquisire con i raggi X l'anima di Frank Capra — e dico subito che sono un grande amico di Mr. Deeds — o penetrare nello «stile» di John Ford — seppure ogni ragazzo può riconoscere un film di Ford alle sue nobiltà e nei suoi bianchi e neri drammatici — francamente, amici... Ogni ambiente chiuso le il cinema è uno di questi tende a considerare come valori assoluti i suoi valori massimi. Stiamo attenti!

BRUNO TOSIN (Vicenza). — È esatto: il libro di *Pudovkin* non si trova più nelle librerie, dato che l'editore è fallito. Può darsi però che io riesca lo stesso a procurarglielo. Abbia pazienza. Edizioni straniere: V. L. Pudovkin: *Film Technique*, Londra 1929; *Filmographie*, *Film-manscript*, Berlino 1928; *Film Acting*, Londra 1935. I saggi di Eisenstein, che del resto sono meno istruttivi, si trovano nelle annate di "Close Up", "Cinema Quarterly" ecc.

B. MARIANI (Ancona). — No: Lei ha tutte le ragioni. Soltanto che mentre Lei si interessa dei problemi tecnici — che, come vedrà, non trascureremo mai — altri preferiscono argomenti più leggeri e vivaci. Una rivista che si rivolge a molti lettori somiglia sempre un poco alla lista di una trattoria: se a qualcuno non piacciono i carciofi, deve però ricordarsi che ad altri invece possono piacere. Lei troverà in ogni numero di "Cinema" qualche cosa per il gusto Suo. Grazie e serva di nuovo.

RENZO VALGIMIGLIU (Genova). — Il Suo sospetto delle traduzioni dei titoli, lo condivido al punto che certo sempre di sapere i titoli originali. C'è perfino del metodo in questa pazzia: osservi per

es. il modo con cui i cartelloni, tanto brutti, presentano un film. Spessissimo non corrispondono al carattere di esso. Si cerca di renderlo ancora più commerciale. Come se i produttori non sapessero il loro mestiere. I produttori possono ignorare molte cose, ma non certo l'arte di attrarre e di contentare il pubblico.

SILVIO PAPPALARDI (Vomero). — «Becky Sharp, cosa mai può ispirarci se non compassione e una voglia di vivere, di conoscere e di amare, più ancora con quell'inebriarsi del proprio destino, il tutto nascosto sotto una vena di malinconia. È in questa compassione appunto che trovo l'aspetto puro del soggetto del film». Che Lei abbia origine divina ancora più ovvio se ricorriamo all'originale, al bel romanzo *Vanity Fair* di William M. Thackeray. Lo conoscerà? — In seguito, Lei si oppone anche alle condanne dei film danzanti, affermando il valore educativo della «grazia e bellezza plastica» che Lei pensa a Eleanor Powell o al grande Fred Astaire, siamo d'accordo che l'arte della danza non si trova soltanto nei balli classici. Ma per giustificare i comuni film di rivista, direi una cosa molto più elementare: non vedo perché, a prescindere da ogni concetto artistico, nella nostra vita, che poi non è tanto piena di piaceri, ci debba essere rimproverato di guardare ogni tanto dei bei corpi che si muovono con armonia. Questi film americani di rivista non sono davvero lascivi; piuttosto spesso mi sembrano addirittura frigidità.

ARMANDO GRANI (Roma). — Senza dubbio, il cinema è oggi un'arma potente dell'educazione pubblica. Ma, da solo, il cinema non riuscirà ad eliminare gli inconvenienti da Lei elencati. Soltanto un fronte unico composto dalla scuola, dalla stampa, dalla letteratura, dalla radio, dal cinema ecc. potrà raggiungere questo bel risultato, e se il cinema ogni tanto pecca, mi sembrano molto peggiori quelle riviste umoristiche (citare da Lei) sulle cui pagine i nomi, i medici, le caricature e le marche si comportano tutti in un modo così unilaterale.

A. R. Genova. — «Qui in Italia, purtroppo, si mettono ancora spesso in contatto di attore cinematografico insieme con la visione di una vita scandalosa e dissipata e non si apprezza ancora la vera missione del vero attore. Tale idea, certo dettata da vecchi pregiudizi, è viva anche in casa mia, perciò il mio progetto è stato accolto poco volentieri... Ricordi il babbo medico che meno di 40 anni fa, il suo collega Andrea Vesalio fu trattato come un criminale perché sezionava i corpi. I tempi cambiano. Attualmente, una delle difficoltà principali che si oppongono alla soluzione del difficile problema dell'attore cinematografico è appunto il pregiudizio di cui Lei mi parla. Pregiudizio affatto ingiustificato, giacché la professione dell'attore, faticosa e sventurata, tale da assorbire l'uomo intero lasciandogli poco tempo per la "vita privata", è oggi altrettanto seria e onesta che ogni altra. Non merita la senta però di giudicare le Sue fotografie. Perché non approfitti del concorso permanentemente bandito dal Centro Sperimentale?

IL NOSTROMO

La Cinematografia 16^m/m
a passo ridotto

Movector Super 16 per proiezioni mute e sonore

AGFA-FOTO S.A. Prodotti Fotografici - Piazza Vesavio 19, Milano

Il Concorso - scaduto il 10 giugno - per il titolo italiano di MADEMOISELLE DOCTEUR, ha avuto un tale successo (una valanga addirittura di proposte) che la Commissione incaricata dell'esame e dello spoglio ci ha chiesto una proroga all'impegno di render noto nel fascicolo del 25 giugno l'esito del Concorso stesso. I numerosissimi partecipanti abbiano pazienza dunque fino al 10 luglio prossimo!